

# Ciclone sul Psi



Dopo l'avviso di garanzia a Craxi esplose la psicosi su nuovi politici che finirebbero «indagati»  
Forlani replica a Borrelli: le sue tesi sono sbagliate  
Il pm Colombo rilancia la sua proposta di condono

# Un giorno di voci su imputati eccellenti

## Per un po' trema la Borsa. La Procura costretta a smentire

Dopo l'avviso di garanzia a Bettino Craxi, è esplosa la psicosi dei nuovi arresti. Voci impazzite di avvisi di garanzia per politici e ministri, piovono incontrollate e costringono il procuratore Borrelli a smentire. E per un po' anche piazza Affari trema, con le quotazioni che scendono per poi riprendere la salita. Forlani replica a Borrelli. Il «Giorno» allude senza conferme a siluri per Andreotti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il gioco al massacro è iniziato e si può prevedere che, a colpi di voci di corridoio e di smentite, durerà a lungo. Dopo l'avviso di garanzia arrivato a Bettino Craxi, chi ha da temere trema e chi ha interesse a forzare e snaturare le notizie, lo fa sparando nel mucchio. La prima testimonianza del clima l'ha data ieri il «Giorno». Il titolo di apertura del quotidiano era: «E processo ai partiti» e le due righe sottostanti spiegavano: «Craxi non resterà solo, fa sapere il procuratore Borrelli. Papi, uomo Cogefar-Fiat, chiama in causa Nobili e Andreotti». Questo faceva supporre che il procuratore Borrelli avesse annunciato, con uno stile che non gli appartiene, imminente siluri per Andreotti. Ma nel pezzo non c'era una riga che potesse accreditare questa titolazione. Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit è stato effettiva-

mente interrogato dai magistrati e ha ripetuto quello che dice da mesi. L'ex manager sostiene di aver ereditato da suoi predecessori gli accordi tangenziali che lo hanno portato all'arresto. Quindi da Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri. Accenna anche all'amicizia tra Nobili e Andreotti ma solo con una forzatura si poteva approdare a quel titolo. La prima smentita l'ha data lo stesso Borrelli alle 8 del mattino. Il procuratore deve aver fatto un salto sulla sedia sentendo la rassegna stampa del Gr3, che gli attribuiva queste dichiarazioni. Ha preso il telefono e poco dopo si è sentita la sua voce in diretta, che smentiva tassativamente la notizia: «Non è nostra abitudine, e men che mai mia, parlare di sviluppi futuri in un'inchiesta, che si sviluppa giorno dopo giorno, passo dopo passo, secondo le risultanze che emergono, senza alcun tipo di strategia fina-

lizzata». Chi frequenta il palazzo di giustizia milanese, sa che Borrelli evita accuratamente i cronisti giudiziari e al massimo rilascia equilibrate dichiarazioni su fatti che non riguardano gli sviluppi dell'indagine. Ma la temperatura ormai è salita alle stelle e le voci di avvisi di garanzia, per politici, parlamentari, ministri e segretari amministrativi hanno attivato circuiti incontrollabili. Le redazioni dei giornali sono bersagliate da telefonate di improbabili informatori, che parlano di buste gialle recapitate a Tizio e a Caio. Da Roma arrivano i «si dice» che annunciano guai per i predecessori di Marinazzoli. Il telefono della sala stampa di Palazzo di giustizia squilla in continuazione: «Ma è vero che c'è un avviso di garanzia per Forlani? E questa storia di Andreotti da dove esce? Proprio Forlani ieri voleva scendere in campo per dire la sua sulle dichiarazioni fatte dal procuratore Borrelli: «I giudici dovrebbero essere meglio la realtà organizzativa dei partiti: l'amministrazione è sempre fortemente separata dalla gestione politica». Per Forlani «un segretario non sa dei singoli contributi, conosce solo la cifra complessiva quando la Direzione approva il bilancio. Se fosse vera la tesi dei giudici che i segretari debbano per forza conoscere i grandi finanziamenti, allora oltre al se-



La Borsa e, sopra, Francesco Saverio Borrelli

gretario dovrebbe essere responsabile tutta la classe dirigente di un partito. L'ultima voce, in ordine cronologico, è quella diffusa ieri da avvocati, che giurano di averla raccolta da magistrati: «C'è una richiesta di autorizzazione a procedere per Martelli». E per cosa? Per una vecchia storia, che risale ancora all'in-

chiesta per la loggia massonica P2 e alle vicende del crack dell'Ambrosiano. E il caso vuole che questo boomerang arrivi proprio adesso, quando il ministro di grazia e giustizia si propone come l'uomo del rinnovamento del psi post-craxiano. A risponderla ci aveva pensato nei giorni scorsi il ministro Giorgio Pisanò, che si era fatto ricevere dal pm Antonio Di Pietro. Il magistrato assicura

che non ci sono novità di rilievo sulla vicenda, che appartiene per altro a un'inchiesta non sua. Il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, che ha concluso in primavera il processo in primo grado per l'Ambrosiano, precisa che dal 1988 la magistratura milanese ha fatto una rogatoria in Svizzera per indagare su conti cifrati, i famosi «conti protezione», che

potrebbero portare, tra gli altri, a Martelli. Questa vicenda è stata stralciata, ma la partita è ferma, né da Milano sono usciti atti giudiziari che riguardino il ministro. Un brivido ha percorso anche piazza degli Affari. La mattinata in Borsa si era aperta con una seduta euforica, supportata dalle aspettative di un ribasso dei tassi di interesse. Poi è arrivata la ridda di voci e smentite sui nuovi avvisi di garanzia e nella City milanese i titoli hanno subito un'improvvisa battuta d'arresto. Anche da lì i telefoni hanno cominciato a squillare, nella concitata ricerca di conferme. Tentando di placare gli animi il pm Gherardo Colombo ha rilanciato la sua proposta di condono per i politici inquisiti, in un'intervista al Gr1. «Il senso di questo cosiddetto, e sottolineo cosiddetto, condono è che sarebbe bene che questa indagine si concludesse il più rapidamente possibile. Una soluzione e quella di fare in modo che chi si presenta spontaneamente, possa parlare liberamente di tutto quello che sa in ordine alle compromissioni illecite di cui sia stato partecipe. Costui potrebbe essere esente dalla pena principale, se accettasse di essere interdetto per un periodo di tempo ragionevole dai pubblici uffici».

# Larini tornerà a deporre?

## L'identikit dell'architetto cassiere delle tangenti per il partito socialista

MARCO BRANDO

MILANO «Non toro. I magistrati si aspettano che io faccia il nome di Craxi. Però non lo farei proprio». Parola di Silvano Larini, architetto, immobilista, socialista più per professione che per militanza, considerato il cassiere delle tangenti milanesi. Tuttora latitante, si era lasciato andare a questa confidenza con i suoi avvocati prima del coinvolgimento di Bettino Craxi nell'inchiesta. Certo, gli inquirenti avrebbero gradito l'eventuale contributo di questo signore di mondo, per oltre metà dell'anno all'estero, di casa in Polinesia, cittadino onorario di Parigi (dove è stato segnalato l'ultima volta, non troppo tempo fa). Poi la Procura ha deciso di passare comunque all'azione. E - nell'avviso di garanzia per corruzione, recitazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti recapitato a Craxi - Larini viene indicato come uno dei tre «perceptor materiali» in nome e per conto del segretario socialista. I magistrati lo accusano di corruzione: avrebbe portato miliardi e miliardi, frutto delle tangenti sugli appalti della metropolitana, direttamente negli uffici di Craxi, in piazza Duomo 19, a Milano. Visi i recenti sviluppi, tornerà l'architetto Larini? Non esistono, com'è ovvio, verbali d'interrogatorio di Silvano Larini. I riferimenti al ruolo che ha giocato si possono però ricavare da atti giudiziari e verbali riguardanti altre persone sotto inchiesta. Secondo l'accusa, Larini è diventato cassiere delle tangenti per conto del Psi «contestualmente alla successione del Dini (Claudio, socialista, presidente della Mm Spa dal 1987 al gennaio 1992, arrestato per concussione, ndr) al Natali

(Antonio, socialista, padrone politico di Craxi, presidente della Mm prima di Dini, deceduto, ndr) alla presidenza della società». Lo si legge nell'ordinanza del tribunale della libertà con cui, il 7 luglio scorso, era stata respinta la richiesta di scarcerazione di Dini. Visi i verbali di interrogatorio. Ecco quello di Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della Mm, accusato di concussione. «Dini era perfettamente a conoscenza delle tangenti. Io non avevo particolare confidenza all'epoca con il Dini e venni allora contattato dal Larini che già conoscevo». Il Dini... ha preferito che a partire dal 1987 versassimo la quota spettante al Psi direttamente a mani del Larini che almeno all'estero appariva estraneo alla Mm». Maurizio Prada (Dc), ex presidente dell'Atm, accusato di concussione, a proposito di mazzette: «Natali a un certo punto mi disse che non se ne sarebbe occupato più lui e dopo un po' si è presentato Larini (che) si limitava a percepire la quota di competenza del Psi». Ancora Prada: «Larini mi riteneva un certo nervosismo perché si presentava in quel momento che la percentuale (delle tangenti sul valore dell'appalto, ndr) fosse del 20% e non del 4%». Il Larini rappresentato a me e a Carnevale l'irritazione di parte di esponenti del Psi». Quali esponenti? Luigi Carnevale sa? Più preciso: «Un giorno dell'anno scorso (1991, ndr) Larini con voce a casa sua me e Prada e ci riferì che da un po' di tempo Bettino Craxi non era più contento di come andavano i finanziamenti provenienti dagli appalti della Mm. Larini ci riferì di essere stato redarguito da Craxi di disattenzione».



# «Craxi è stato un abilissimo statista»

## Vanoni: parliamo di Roma il marcio è anche lì

«Basta parlare di Craxi». Ornella Vanoni è stufo delle polemiche su Milano. «Perché non parliamo di Roma? Anche lì c'è il marcio». E ancora: «Il crollo del Psi non coincide con il mio passaggio alla Dc. Me ne sono andata prima». «Il futuro dell'Italia? Chiedetelo a Biagi, lui sa tutto». Le tangenti? «Lo scandalo è scoppiato casualmente, per una ripicca della moglie di Chiesa»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Basta parlare di Craxi». Ornella Vanoni, dal suo cellulare, risponde contro voglia e un po' evasiva alle domande sulla vicenda del leader socialista. «Non ho nulla da dire» - dice la cantante, con tono di voce tra il provato e l'insofferente - «se non che sono triste, molto triste». Lei è triste come amica di Craxi? Come ex socialista? O come cittadina di Milano? Ma che Milano e Milano. Piantiamola di ragionare in termini così provinciali. Questa è una crisi nazionale, anzi mondiale. E' crollato il comunismo, è caduto il muro. La sinistra è in crisi profonda. Qui c'è da rifare tutto... Per questo disprezzo profondamente chi fa della satira su questo momento difficile. E' come sparare sulla Croce Rossa che poi siamo noi. Perché in questa barca ci stiamo navigando tutti... Beh, non tutti hanno navigato sull'onda delle tangenti. In

compenso, molti hanno creduto nel mito della Milano degli anni 80, la capitale internazionale dello stile... Craxi ha avuto, comunque, tantissimi pregi. Per esempio? È stato un abilissimo statista, capace di ricostruire il Psi. E anche su questa storia della Milano da bere... In fin dei conti, Craxi non ha fatto altro che mettere in evidenza quel che la città aveva da offrire, cioè la moda. Poi la patina brillante si è offuscata, rivelando che sotto sotto non era tutto oro quello che luccicava. Milano, insomma, era cresciuta solo superficialmente, in termini di immagine, con la logica della moda, per l'appunto. Ma vogliamo parlare di Roma? Forse nella capitale i disonesti hanno il solo «vantaggio» di essere imprevedibili, magari perché hanno costituito delle holding con società panamensi. No, guardi... Ben pochi sono esenti dallo schifo e dal marciume di

questo sistema. Fatto sta, che un bel giorno la signora Vanoni ha preso le distanze dal Psi, tramigrando alla Dc di Segni, con un certo tempismo... È assolutamente una coincidenza che sia passata alla Dc poco prima del crollo del Psi. Del resto, chi mi conosce sa bene che avevo preso le distanze dal partito sette, otto anni fa. Un malessere non esplose improvvisamente dalla sera alla mattina. Voglio dire: un uomo non lascia la sua donna d'ambire se fino alla notte prima c'è stata la massima intesa a letto. Se accade, significa che qualcuno non ha capito niente. E questo discorso vale per tutti. Come dire che lei aveva già fittato qualcosa, tempo fa? Guardi, sono stufo di parlare del Psi. Lo ripeto bisogna finirla di buttare tutto questo fango. Pensiamo piuttosto al futuro. Là sì, ci sarà da ridere... o da piangere... non lo so nemmeno io.



Inge Feltrinelli

# «Ci sono socialisti seri, ripartiamo anche da loro»

## Inge Feltrinelli: per Milano dieci anni buttati

«Speriamo che questa città torni ad essere la locomotiva di una volta, ma sono contenta che questo ciclo sia giunto alla fine». Inge Feltrinelli parla degli anni dell'era craxiana: «Ritmo frenetico, yuppismo, ma risultati zero. Penso alla cultura: hanno fatto un gran parlare del Beaubourg milanese: ma chi ha mai visto niente?». Sul Psi: «Ci sono socialisti seri, ripartiamo anche da loro»

GIANPIERO ROSSI

«The party is over, la festa è finita, titolavano i giornali americani all'indomani del pesante tonfo della borsa di Wall Street nell'ottobre del 1987. E da quella festa interrotta brutalmente usciva sconfitto un intero ceto di rampanti «self-made men», di avventurieri della speculazione e di gioiellieri dell'affarismo. Ora, a distanza di cinque anni e di qualche migliaio di chilometri, c'è chi non esita a paragonare Milano, o almeno una parte della città, a quella fetta di Stati Uniti che aveva creduto nel denaro facile. È la Milano post-craxiana. Lo specchio impietoso di quella che nell'ultimo decennio ha vissuto nel mare di opportunità garantito dal «partito» sbocciato all'interno del Garofano e cementatosi intorno all'asse che da Tognoli a Borghini, passando per Pillitteri, è sempre stato voluto e sostenuto dal segretario del Psi. Ma che anni sono stati, questi ultimi, per Milano? E ora che quell'asse si è sfaldato sotto i colpi della magistratura che cosa accadrà in questa città, la cui vita è ormai scandita quotidianamente dagli avvisi di garanzia da una parte e dalle manifestazioni di protesta dei cassintegrati dall'altra? Quali sono le recriminazioni per il passato e le speranze per il futuro dei personaggi che, nonostante tutto, in questi anni hanno continuato a lavorare a Milano e ad avere un proprio ruolo nella cultura di questa città? Inge Feltrinelli, di professione editore, è tra questi. La si poteva incontrare alla prima della Scala e in qualche salotto buono della città, ma non ha mai fatto parte del carrozzone che il circo milanese ha portato in tournée per oltre un decennio. Anche lei trova molte analogie tra il pianito degli yuppies all'ombra della Statua della libertà e della Madonnina. Signora Feltrinelli, che sentimenti prova in questi momenti? Non nascondo la mia amarezza e spero che Milano torni ad essere la locomotiva di una volta, ma sono contenta che questo ciclo sia giunto alla fine.

«Ci sono socialisti seri, ripartiamo anche da loro» E ora cosa succede? Ora dobbiamo rimbecillire le maniche e fare una nuova Milano, i professionisti, gli intellettuali, i tecnici devono impegnarsi in prima persona nelle istituzioni. C'è bisogno di gente seria. E c'è bisogno di cancellare le espropriazioni delle istituzioni da parte di un solo partito. Bisogna superare la lottizzazione e bisogna restituire crediti alla nostra capacità produttiva. L'industria è in crisi? Alla luce di quanto è accaduto credo sia normale che gli altri paesi abbiano perso fiducia nel lavoro italiano. Succede sempre così quando si rinuncia a cercare qualcosa di nuovo. Tornando ai fatti di questi giorni, lei pensa che Bettino Craxi e quella parte di politica milanese che stava con lui siano davvero arrivati al capolinea? Io credo che la sua era sia davvero finita. Ci rimangono tanti altri socialisti seri. Ripartiamo anche da loro.